

Dario Fo: un giullare per tutte le stagioni

Puglia

1 APR. 1980

ROMA - Il Teatro Tenda di piazza Mancini ha riaperto i battenti facendo inaugurare da Dario Fo la IV Rassegna Internazionale di Teatro Popolare.

Il teatro era gremitissimo in ogni posto come alla curva sud dell'Olimpico durante il derby ed il primo applauso è stato tributato al grande Eduardo De Filippo. L'attore napoletano ha contribuito alla riapertura della Tenda di Molfese offrendo l'incasso di ben 18 repliche di un suo lavoro. Un segno di grande amore nei confronti del Teatro, dei compagni di scena e ... di partito.

Dario Fo, di recente visto a Venezia, è un nome che riesce a coinvolgere uno stuolo immenso di fans, a polarizzare l'attenzione di giovanissimi ai primi approcci con quel coloratissimo mondo del radicalismo marxisteggiante delle bancarelle di libri, dischi, collette per «compagni in galera», più giustamente, per giovani drogati.

È un po' come Renato Zero per altrettanti giovani. Solo che qui in platea la gente ha l'aria impegnata, conosce Marx, piange per la scomparsa di Roland Barthes, ha letto i libelli di Toni Negri, rimpiange il '68, sogna ancora

la rivoluzione.

Dario Fo è solo sul palcoscenico, senza costumi e scene. La sua presenza mimico-gestuale riempie tutto. Il suo muovere le mani ha un che di «magico», seducente; le sue storielline pur se scontate, fanno ridere lo stesso. Racconta degli Ufo che vede come i nostri politici: misteriosi, sempre presenti e sempre pronti ad eclissarsi, specialisti nel cambiar colore. Ci mette in mezzo pure Andreotti e Galloni, che somiglia ad un robot. E poi racconta cosette su Wojtyła, il papa venuto dal freddo, il gran viaggiatore, lo sportivo ad ogni costo che recita le preghierine facendo il footing.

Un anticlericalismo da piazza, né becero né intelligente. Una cosa che non serve a nessuno. Poi, ha proseguito con la «Storia della tigre», antica favola cinese, raccontata in «gamelòt», uno strano linguaggio mutuato da vari dialetti. La «giullarata» allude alla necessità di lottare sempre, con impegno, in prima persona, senza tentare di sfuggire alle proprie responsabilità. «Avere la tigre» in Cina vuol dire che a nessuno si deve mai delegare il Potere. Se va bene a lui pure la platea è contenta.

Pino Pelloni